

L'analisi

LE LEZIONI DELLA PANDEMIA E QUELLE DELLA SCIENZA

VITO SALINARO

No, non sappiamo ancora, né sapremo, a breve, quanto abbia inciso in tutti noi la pandemia. Quanto abbia segnato la nostra salute fisica e psichica. E quanto il nostro immaginario. Possiamo solo contare i morti, quasi 190.000 in Italia, da quei primi, terribili mesi del 2020, quando abbiamo appreso di essere nel mirino, noi, primi in Occidente, di un parassita cieco e assassino, ultimo erede della longeva famiglia dei coronavirus, il Sars-CoV-2. Non sappiamo ancora quanti danni abbiano ricevuto anche coloro che "se la sono cavata". Perché non sempre una risonanza magnetica o un'analisi del sangue bastano per svelare malesseri celati. Come il disagio psicologico con cui si stanno confrontando, sovente a fatica, soprattutto i nostri adolescenti, oppure i danni neurologici a lunga permanenza, quelli cerebrali, cognitivi, fino al meccanismo della neuroinfiammazione e alle patologie cardiovascolari. Ancora 2.800 italiani lottano oggi in ospedale contro la malattia innescata dal virus, cioè il Covid-19, e poco più di 100 sono sottoposti a cure intensive nelle rianimazioni. Sarebbe grave se non imparassimo a far tesoro delle "lezioni" di questo tempo. Abbiamo patito

molto. Ma abbiamo anche imparato tanto, tantissimo. Abbiamo per esempio conosciuto una "nicchia" della medicina, l'infettivologia, che, fino al 2019, era considerata la cenerentola tra le branche destinatarie di finanziamenti in ricerca e sviluppo, pubblici e privati. Niente a che vedere con l'oncologia o il ramo cardiologico, per intenderci. Eppure con le malattie infettive, pandemiche o meno, dobbiamo fare i conti. E non solo con i virus. Perché l'altro grande banco di prova che ci attende è la lotta ai batteri, che stanno abilmente eludendo l'azione degli antibiotici e che per le autorità sanitarie potrebbero provocare 10 milioni di morti nel mondo entro il 2050. Abbiamo poi imparato che non possiamo fare a meno del nostro Servizio sanitario nazionale. Da cambiare, certo, ed a rendere più efficiente. Ma indispensabile. Proprio come i piani pandemici. Che vanno scritti, aggiornati e messi nella condizione di divenire operativi in poche ore quando i buoi sono ancora nel recinto. Adottarli con tempismo e rigore significa salvare vite umane. E abbiamo imparato che la scienza, sola, salva. Non è un optional. Non è una possibilità. È la possibilità. Che anche in questa occasione ha evitato conseguenze molto peggiori, in termini di decessi e malattie gravi. Ci hanno salvato i vaccini. Ancora loro. Dotati stavolta di una nuova, micidiale arma: la tecnologia mRNA, che ha enormi e differenti possibilità di impiego. E sfruttando la quale, «entro il decennio in corso avremo immunizzanti contro il cancro, le malattie cardiache e autoimmuni», per dirla con gli scienziati di Moderna. Eppure proprio contro i vaccini si è levata alta la voce di improvvisati "esperti", abili imbonitori di pseudoscienza, accattivanti ciarlatani che, in virtù di una invocata par condicio, sono stati messi in questi anni sullo stesso piano di scienziati, virologi,



Avvenire

infettivologi, immunologi... Infine, l'insegnamento che abbiamo il dovere di trasformare in impegno: occuparci delle tante fragilità conosciute nelle corsie ospedaliere, nelle stanze delle Rsa e, in qualche caso, in anonime abitazioni, dove un esercito di anziani e sofferenti è persino incapace di invocare aiuto e risulta più vulnerabile ad emergenze come quella che ci stiamo mettendo alle spalle. Prendersi cura di loro: è questa la lezione più preziosa. RIPRODUZIONE RISERVATA.